

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Genere, Media e Politica. La ridefinizione dello spazio pubblico

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1692779> since 2020-07-06T18:37:25Z

Publisher:

Università degli Studi di Trento

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)



Gendering the Academy
and Research: combating
Career Instability and Asymmetries



**Centro
Studi
interdisciplinari
genere**

SAPERI DI GENERE

Prospettive interdisciplinari su formazione,
università, lavoro, politiche e movimenti sociali

A cura di Annalisa Murgia e Barbara Poggio



Supported by
the 7th Framework Programme
of the European Union

GARCIA is an EU-Framework 7 funded project under topic SiS.2013.2.1.1-1
“Supporting changes in the organisation of research institutions to promote
Gender Equality”

Grant agreement n. 611737

• Project coordinator: University of Trento •

The sole responsibility of this publication lies with the author.
The European Union is not responsible for any use that may be made of the
information contained therein

SOMMARIO

INTRODUZIONE	08
EDUCAZIONE E FORMAZIONE.....	16
L'EUROPA, POLITICHE E BUONE PRASSI. LA RICEZIONE ITALIANA DELLE POLITICHE COMUNITARIE IN TEMA DI EDUCAZIONE DI GENERE	17
<i>di Chiara Cretella</i>	
LEADERSHIP PER UNA SCUOLA CHE PROMUOVA L'EDUCAZIONE DI GENERE E LA VALORIZZAZIONE DELLE DIFFERENZE	32
<i>di Francesca dello Preite</i>	
"EDUCARE ALLE DIFFERENZE". UNA PROPOSTA PEDAGOGICA DI CO- COSTRUZIONE DI SAPERI DEMOCRATICI A PARTIRE DAI MOVIMENTI	52
<i>di Loredana Magazzeni</i>	
TESTI SCOLASTICI DI LINGUA E CULTURA INGLESE SOTTO LALENTE: UNITÀ DIDATTICHE CHE DIVIDONO E STRATEGIE CREATIVE CHE RIUNISCONO	65
<i>di Cristiana Pagliaruso</i>	
L'ECCELLENZA IN MATEMATICA È ANCORA UNA QUESTIONE MASCHILE? UNA ESPLORAZIONE SU RESILIENTI E AVVANTAGGIATI ECCELLENTI IN OCSE-PISA 2012	88
<i>di Brunella Fiore</i>	
"SCUSATE SE VOGLIO FAR CARRIERA": PRATICHE TRASFORMATIVE PER L'EDUCAZIONE DI GENERE	104
<i>di Francesca Bianchi, Loretta Fabbri e Alessandra Romano</i>	
RELAZIONI SCOLASTICHE GENERATIVE DI RISORSE SOCIALI: IL SAPERE FEMMINILE FONTE PRIMARIA DI ATTIVAZIONE E DI CURA	124
<i>di Federica Zantedeschi</i>	
PAROLE PER RELAZIONI, DIFFERENZE IN UNA CITTADINANZA CONDIVISA	138
<i>di Lisa Marchi</i>	
LA RICERCA SUL GENERE NEI SERVIZI ALLA PRIMA INFANZIA IN UMBRIA.....	147
<i>di Silvia Fornari</i>	
CARRIERE LAVORATIVE E PRATICHE PROFESSIONALI	161
IL DISAGIO DELL'EDUCATRICE. MOTIVAZIONI, MODELLI, ASPETTATIVE, FORMAZIONE DELLE EDUCATRICI PROFESSIONALI.....	162
<i>di Marialisa Rizzo</i>	
TIPIZZAZIONE MUSICALE DI GENERE E SEGREGAZIONE FORMATIVA E OCCUPAZIONALE: IL CASO DEL FLAUTO TRAVERSO IN ITALIA.....	179
<i>di Clementina Casula</i>	
GENERE E PROFESSIONI NELLE SERIE TELEVISIVE	199
<i>di Diana Bianchi e Giuseppina Bonerba</i>	

ISOMORFISMI DI GENERE? DONNE E UOMINI NEL TERZO SETTORE DEL NORDEST	215
<i>di Chiara Cristini, Mario Marcolin e Paolo Tomasin</i>	
OLTRE I <i>BONUS</i> E I <i>VOUCHER</i> , DENTRO UNA PROPOSTA UNIVERSALE DI REDDITO DI BASE. MADRI PRECARIE E POLITICHE DI SOSTEGNO AL REDDITO	233
<i>di Giovanna Campanella, Elena Monticelli e Biagio Quattrocchi</i>	
INSEGNARE IL GUSTO, FATTORIE DIDATTICHE E SAPERI DI GENERE	251
<i>di Aide Esu e Silvia Doneddu</i>	
LA FORMAZIONE IN MEDICINA DEL LAVORO: UN PERCORSO DI GENERE (ANCORA) IN COSTRUZIONE	266
<i>di Rita Biancheri e Giulia Mascagni</i>	
AGIRE PER DIFFERENZA. VITE MOBILI DI ACCADEMICHE E IMPRENDITRICI NEI CAMPI SOCIOMATERIALI DELLA SCIENZA E DELLA TECNOLOGIA	283
<i>di Luisa De Vita e Assunta Viteritti</i>	
UNIVERSITÀ E CARRIERE ACCADEMICHE	300
ASIMMETRIE DI GENERE IN ACCADEMIA: QUALI CLUSTERS IN EUROPA?	301
<i>di Cristina Solera e Rosy Musumeci</i>	
TALENTI SPRECATI. UN QUADRO QUANTITATIVO SU GIOVANI DONNE E UOMINI NELL'UNIVERSITÀ ITALIANA	319
<i>di Emanuela Sala e Roberta Bosisio</i>	
IL FATTORE "D" NELL'UNIVERSITÀ ITALIANA: IL CASO DELLE ECONOMISTE.....	333
<i>di Marcella Corsi e Giulia Zacchia</i>	
PRESENZA FEMMINILE E CARRIERE ACCADEMICHE IN SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA.....	349
<i>di Dario Benedetto, Tiziana Catarci e Annunziata D'Orazio</i>	
GENERE E CARRIERE ALL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO: IL NODO CRITICO DEI RICERCATORI A TEMPO DETERMINATO E IL BUON ESEMPIO DELLE SCIENZE DELLA VITA	364
<i>di Camilla Gaiaschi, Daniela Falcinelli e Renata Semenza</i>	
GENDER GAP E DINAMICHE DI CARRIERA ACCADEMICA DELLE DONNE NELL'UNIVERSITA' ITALIANA.....	382
<i>di Monia Anzivino e Massimiliano Vaira</i>	
DONNE E DISCIPLINE STEM: TRA STEREOTIPI E PROMOZIONE DI <i>CAPABILITIES</i>	402
<i>di Valentina Guerrin</i>	
APRIRE LA "BLACK-BOX" DELL'ECCELLENZA. UN'ANALISI DEI PROCESSI DI SELEZIONE NELLE FASI INIZIALI DELLE CARRIERE ACCADEMICHE IN ITALIA	419
<i>di Elisa Bellè e Rossella Bozzon</i>	

SOGGETTIVITÀ MOBILI E CONFINAMENTO TEMPORALE: ASIMMETRIE DI GENERE NELLE CARRIERE ACCADEMICHE CONNESSE ALLE MIGRAZIONI QUALIFICATE.....	436
<i>di Sandra Burchi e Gabriele Tomei</i>	
IL CASE STUDY COME METODOLOGIA PER L'ANALISI DEL LEAKY PIPELINE NELLE CARRIERE ACCADEMICHE	449
<i>di Silvia Cervia e Rita Biancheri</i>	
IL MENTORING COME STRUMENTO DI DE-COSTRUZIONE DELLE STRUTTURE DI GENERE RIPRODOTTE NELL'UNIVERSITÀ E NELLA RICERCA.....	467
<i>di Illenia Picardi e Maria Carmela Agodi</i>	
THINK WITH INDICATORS?.....	484
<i>di Silvana Badaloni, Anna Maria Manganelli e Lorenza Perini</i>	
LA PARITÀ COME METODO. SPUNTI PER RIPENSARE IL PROCESSO DI POLICY MAKING IN ACCADEMIA	495
<i>di Lorenza Perini</i>	
AUTONOMIA UNIVERSITARIA, RIFORMA DELL'ABILITAZIONE E PRESENZE FEMMINILI QUALIFICATE NEGLI ATENEI. PER LA VALORIZZAZIONE DI UN APPROCCIO GENDER ASSURANCE	504
<i>di Laura Calafà, Madia D'Onghia</i>	
APPUNTI DI PROCESSO: IL GENDER AUDIT DEL PROGETTO PLOTINA ALL'UNIVERSITÀ DI BOLOGNA	518
<i>di Tullia Gallina Toschi, Angela Balzano, Francesca Crivellaro, Maria Mantini Satta, Elena Luppi, Benedetta Siboni, Vladimiro Cardenia, Maria Teresa Rodriguez-Estrada, Marco Balboni, Daniela Sangiorgi, Claudia Possenti, Susi Poli e Alessia Franchini</i>	
PIANO DI AZIONI POSITIVE: QUALI APPROCCI PER LA PROMOZIONE DELL'UGUALIANZA DI GENERE?	540
<i>di Federica Frazzetta ed Elisa Rapetti</i>	
SAPERI DI GENERE E ORGANISMI DI PARITÀ.....	557
<i>di Patrizia Tomio</i>	
MOLESTIE SESSUALI NELLE UNIVERSITÀ ITALIANE: DALLA REDAZIONE AL MONITORAGGIO DEI CODICI ETICI.....	566
<i>di Greta Meraviglia</i>	
DIRITTI E POLITICHE.....	581
DALLE PARI OPPORTUNITÀ ALL'EQUILIBRIO TRA I GENERI NELLA RAPPRESENTANZA POLITICA? PRIME OSSERVAZIONI DOPO IL "NO" AL REFERENDUM COSTITUZIONALE DEL 4 DICEMBRE 2016	582
<i>di Arianna Pitino</i>	

GENERE, MEDIA E POLITICA. LA RIDEFINIZIONE DELLO SPAZIO PUBBLICO

Marinella Belluati

1. Genere, media e tecnologia

Per lungo tempo, il dibattito sulle differenze di genere ha usato il dato biologico per ribadire la diversità naturale tra uomini e donne. Anche se alcune posizioni sono ormai divenute anacronistiche, la scia del loro portato non è mai del tutto scomparsa. Nella strutturazione delle relazioni di genere, un ruolo importante lo hanno avuto le posizioni legate al determinismo biologico di stampo evoluzionista, che ha sostenuto la disuguaglianza di genere come dato naturale e per questo fisso e immutabile. Supportato da una lettura conservatrice della società, questa impostazione ha fondato la propria fortuna su una serie di argomentazioni pseudo-scientifiche. Anche in merito alla funzione riproduttiva, queste impostazioni hanno sostenuto disparità (Wilson, 1975). La supremazia maschile viene anche sancita da un approccio storicista che riporta l'uomo alle funzioni della caccia e della guerra e le donne a quello del focolare e della discendenza. Studi antropologici hanno però dimostrato il contrario e una lettura critica della storia ha confermato che le categorie di genere sono funzionali al potere egemonico che ha interiorizzato e legittimato disuguaglianze (Foucault, 1980).

Da una posizione totalmente diversa ripartono le teorie della socializzazione di genere che leggono le differenze tra uomo e donna come un prodotto culturale. Il concetto definito da Freud pone al centro della differenziazione il rapporto psicanalitico con la sessualità, ma offre anche lo stimolo per spostare maggiormente l'attenzione sulla costruzione sociale del genere. Gli individui, già a partire dall'infanzia nel loro percorso di socializzazione, interiorizzano norme e aspettative sociali corrispondenti ad una definizione di genere "conforme". I ruoli si confermano come il frutto di una costruzione sociale culturalmente determinata guidata da sanzioni positive, che agiscono attraverso strumenti di ricompensa e rinforzo, e negative, che tendono invece a stigmatizzare i comportamenti giudicati devianti.

Tutte queste posizioni hanno incontrato molti elementi di critica soprattutto da parte dei movimenti femministi radicali. Una posizione speculare a quella di Freud è quella della psicanalista femminista Nancy Chodorow (1978). Il suo approccio teorico, sempre collocato in ambito psicanalitico, afferma che per scardinare le divisioni di genere occorre riconsiderare l'organizzazione sociale e la divisione del lavoro fuori e dentro le mura domestiche. Per l'uomo l'attività produttiva ha significato, da sempre, una dimensione sociale allargata extra familiare, mentre per la donna l'ambito interno alla famiglia si pone fuori dai parametri riconosciuti della produttività socio-economica. Per superare la discriminazione di genere socialmente costruita è necessario, secondo questa visione, riposizionare i ruoli familiari, a partire dalla cura dei figli e delle mansioni domestiche¹.

¹ Pur riconosciuta corretta nelle premesse dalla sociologia contemporanea, questa posizione è stata critica per via della sua applicazione radicale dei movimenti femministi accusati di voler affermare un modello speculare a quello maschile (Giddens, 2008).

Come punto di sintesi, va richiamata la potente analisi di Nancy Fraser (2013) che individua i termini del confronto di genere nella tensione tra redistribuzione delle risorse economiche e sociali, riconoscimento di status e rappresentanza politica. I movimenti che si muovono per l'affermazione dei diritti debbono prendere in considerazione necessariamente questi tre ambiti perché tutte le azioni che hanno sacrificato anche soltanto una di queste "variabili singole", secondo Fraser, si sono rivelate perdenti. La teoria della giustizia di genere, per essere efficace, deve diventare tridimensionale includendo la dimensione politica della rappresentanza accanto alla dimensione economica della redistribuzione e alla dimensione simbolica del riconoscimento.

Prima di entrare nel merito del tema della *gender politics*, è opportuno richiamare brevemente le differenti prospettive analitiche del dibattito sul genere nel discorso pubblico e politico, richiamando due importanti sfere di influenza che, a giudizio di chi scrive, hanno contribuito - e stanno contribuendo - alle nuove produzioni culturali: quella legata alle costruzioni medial e quella delle nuove tecnologie.

La questione del gender ha costituito uno dei filoni più importanti dei *Cultural Studies* che si è occupato di decostruire i discorsi dominanti contemporanei diffusi dai media. Attraverso la rappresentazione del genere veicolata dai mezzi di informazione, infatti, il senso comune riproduce la struttura sociale esistente, egemonicamente maschile, contribuendo alla cristallizzazione delle identità. Il punto cruciale dei *cultural gender studies* è che la costruzione sociale del maschile e del femminile è parte dell'ideologia dominante che stabilisce i comportamenti appropriati per uomini e donne (Goffman, 1979). Per raggiungere le pari opportunità occorre soprattutto affermare controdiscorsi in grado di cambiare le visioni egemoni.

Dalla convinzione che l'uso dei media sia sessuato si muovono gli studi femministi interni ai *cultural studies* che si sono focalizzati, prevalentemente, sullo studio dell'*audience* della televisione, il più potente mezzo di discorsività (Hobson, 1982; Seiter, 2013). Partendo da alcuni risultati di ricerca è cresciuto nel tempo un filone di *media studies* che ha messo meglio a fuoco la relazione tra genere, media e cultura (Van Zoonen, 1994; Capecchi, 2006; Tota, 2008). Empiricamente, vengono esplorate le relazioni tra contenuto, potere e forme di organizzazione della struttura narrativa dominante (Franks, 2013) che regolarmente rilevano il divario esistente².

Molte ricerche sul rapporto tra media e genere riconfermano la presenza di uno scarto importante nella riproduzione dei pregiudizi di genere, anche se si può notare qualche discontinuità. Alcuni studi recenti affermano che si stanno imponendo nel senso comune anche nuovi tratti di identità femminile; immagini di donne assertive, fiduciose, sessuate, di successo rappresentano una presenza crescente nella produzione culturale contemporanea. Secondo questa lettura, i media potrebbero costituire anche una risorsa per una nuova visione di femminismo "popolare" soprattutto di giovane generazione (De Blasio, 2012), ma al tempo stesso si deve stare in guardia rispetto alle nuove trappole culturali e alle direzioni neoliberiste della società contemporanea (McRobbie, 2000).

Un altro campo importante per comprendere il *gender gap* nel discorso pubblico è il suo rapporto con il sapere tecnologico centrale per l'innovazione sociale nell'era della *web*

² Un programma importante è il Global Media Monitoring Project che da 25 anni ripropone uno studio mondiale che conferma ogni volta i lenti progressi nella rappresentazione corretta di genere negli ambienti medial (http://whomakesthenews.org/ ultimo accesso 16 dicembre 2016).

culture. Si parte dalla critica al paradigma deterministico, a lungo dominante, che riconosceva nella tecnologia l'affermazione del dominio maschile fondata sulla convinzione che le donne fossero più adatte alle materie umanistiche. Una prospettiva, di matrice struttural-cognitiva, ha cercato, poi, di superare questa visione insistendo sul fatto che l'approccio alla scienza è diverso tra maschio e femmina, più logico razionale e orientato alla soluzione lineare quello maschile, mentre quello femminile sarebbe più creativo, in grado di cogliere i nessi logici e di inserirli in un contesto, (Turkle and Seymour, 1992). Grazie a queste posizioni, si è diffusa la convinzione che la tecnologia su cui si basano i nuovi media fosse più vicina "alle qualità essenziali della femminilità" (Van Zoonen, 2008 p. 167) poi rivelatasi inadeguata nelle conseguenze.

L'approccio alla scienza del femminismo liberale per una certa stagione è stato decisamente troppo ottimista riconoscendo alla tecnologia, ritenuta uno spazio semanticamente neutro, un potere di emancipazione; questa idea, per un certo periodo, ha alimentato la convinzione che per le donne bastasse promuovere la propria presenza all'interno delle discipline scientifiche per poter migliorare la situazione generale (AAVV, 1985; Leccardi Barazzetti, 1995; Wajcman, 2007; Comunello, 2015). La lettura viene però messa in discussione dal femminismo radicale che ha insistito sul fatto che il sapere tecnologico è resistente ai tentativi femminili di cambio del paradigma. Lo sforzo analitico di questa posizione si è concentrato ad individuare i meccanismi di esclusione delle donne dal sapere tecnologico e le forme di svalorizzazione della loro presenza. Soprattutto l'approccio del Cyberfemminismo degli anni novanta (Haraway, 2000), ha radicalizzato il discorso esortando a forme di "occupazione" dello spazio del web.

Lori Kendall (2002) nel suo studio sulla mascolinità on line parte dal riconoscere che esiste un nuovo ambiente della comunicazione che offre alle donne opportunità e spazi di libertà senza precedenti. La struttura della rete e la sua configurazione possono offrire nuove opportunità e attivare forme di contropotere politico rispetto all'egemonia culturale maschile. Al tempo stesso, mette in guardia sul fatto che lo spazio del web tende anche a rafforzare relazioni esistenti e, nel caso dei movimenti femministi, a costruire delle bolle autoreferenziali. Inoltre, anche sul web, si può creare una spirale del silenzio che fa rimanere in ombra gli scostamenti dal pensiero dominante.

Dopo i primi anni Novanta cosiddetti dell'euforia tecnologia, la visione eccessivamente ottimistica che invitava i movimenti femminili ad utilizzare massicciamente la rete per le sue potenzialità liberatorie, viene ridimensionata da studi che riconoscono che lo spazio del web si sta "normalizzando" intorno a forme e modalità d'uso tipicamente maschili (van Zoonen, 2010). Questo però non significa che forme di "occupazione" di genere stiano venendo meno, sono interessanti le analisi sulle pratiche d'uso di più specifici ambienti digitali e sulle loro interconnessioni (Baym, 2010). Le donne in rete sono più propense a creare reti sociali e questo potrebbe offrire loro maggior opportunità di accedere alla sfera pubblica e modificarla (Harcourt, 1999; Desai, 2009).

I dati più recenti evidenziano un passaggio interessante (Bracciale, 2010), sono le donne a far maggior uso del web e dei social media³ e questo produrrà effetti. Questa considerazione permette di collegarsi allo specifico oggetto di questo contributo che

3 I dati del tredicesimo Rapporto Censis sulla comunicazione (2016) confermano che in Italia le donne hanno superato gli uomini nell'utilizzo della rete (13^ Rapporto Censis-Ucsi sulla comunicazione "I media tra élite e popolo"), lo stesso dice l'indagine multiscopo Istat 2016 ("Come cambia la vita delle donne - 2001-2014").

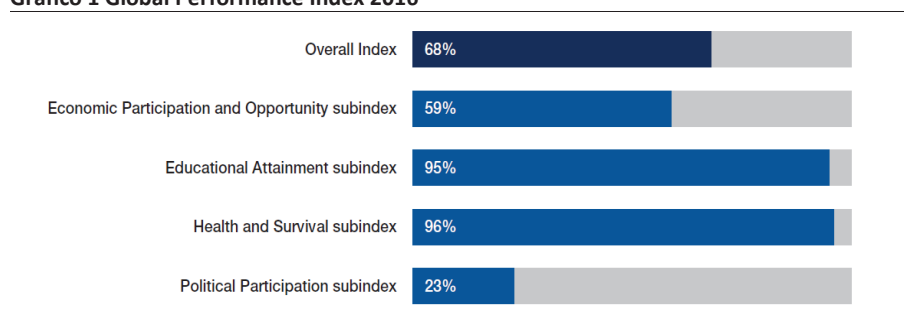
pone al centro il rapporto tra politica e forme di comunicazione come meccanismo regolatore del bilanciamento di genere e della produzione di senso sociale in merito alle pari opportunità.

2. Gender politics e social media

Il divario di genere richiamato attraverso il gap culturale e tecnologico converge inevitabilmente nella dimensione politica e nella sua influenza sul discorso pubblico. La sotto rappresentazione delle donne in politica è oggetto di studio già da diversi decenni (Duverger, 1955) e non accenna a migliorare nonostante gli sforzi di organizzazioni internazionali e il costante monitoraggio del suo andamento. Il *Global general gap performance* del *World Economic Forum*⁴ conferma anche nel 2016 un trend insoddisfacente. Come si evince dall'indice complessivo, la parità non viene raggiunta in nessuna macro area, si tratta comunque di un indice globale complessivo che ha al suo interno diversità territoriali marcate, ma resta il fatto che la dimensione politica è sicuramente la più problematica.

La richiamata contrapposizione tra sfera privata e pubblica è da sempre l'aspetto problematico del rapporto tra genere e politica. Questa distinzione, definita da Mary Wollstonecraft già nel Settecento, è la stessa che ha legittimato finora forme di esclusione delle donne dalla politica e dai vertici di potere. Seppure la situazione stia migliorando, la separazione rimane netta: gli uomini continuano ad avere il dominio della politica hard (economia, difesa, finanze) mentre alle donne viene riservata quella più soft (welfare, scuola, salute, pari opportunità).

Grafico 1 Global Performance Index 2016



Fonte Global gender Gap Index 2016

Lo studio del rapporto fra politica e rappresentazioni di genere costituisce un campo di ricerca che unisce la tradizione dei *gender studies* a quello della comunicazione politica ed è stato affrontato attraverso diverse posizioni teoriche. Il primo importante riferimento è, ancora una volta, al femminismo liberale e normativo che sostiene che per raggiungere l'equità di genere sia necessario imporre la *critical mass* all'interno delle funzioni pubbliche. Secondo questa visione, l'aumentata presenza femminile nelle posizioni apicali della società sarebbe in grado di correggere lo sbilanciamento di genere

⁴ http://www3.weforum.org/docs/GGGR16/WEF_Global_Gender_Gap_Report_2016.pdf (ultimo accesso 12 dicembre 2016).

e di intervenire sulla forma della politica. Su questa scia si muovono le rivendicazioni per stabilire le pari opportunità per legge, posizione intorno a cui il dibattito è aperto. La critica che viene mossa a questa posizione deriva dal fatto che anche quando si è assistito ad un aumento significativo del numero di donne ai vertici la gestione del potere non è cambiata. Una serie di studi compiuti in questa direzione hanno dimostrato che a un incremento della presenza femminile nei Parlamenti non ha corrisposto una svolta in senso *gender oriented* (Childs, Krook 2008; Towns, 2003).

Un altro approccio, sempre di stampo normativo, della *substantive representation*, sostiene che le donne al vertice debbano esercitare un'azione di difesa soprattutto dei loro diritti battendosi per politiche che vanno in direzione delle pari opportunità. L'analisi delle carriere politiche femminili evidenzia che quando arrivano ai vertici non solo debbono faticare di più per conquistare la posizione, ma una volta raggiunta debbono continuamente dimostrare di esserne all'altezza. Kathleen Jamieson (1995) ha così definito il *double bind effect*, le donne al comando devono dimostrarsi altamente competitive per non essere giudicate deboli, ma agendo con eccessiva determinazione rischiano di essere considerate non appropriate, poco femminili, per l'appunto (Campus, 2010 p. 35).

Sul piano strutturale e organizzativo, il processo per rimuovere gli ostacoli all'ascesa delle donne nei ruoli strategici deve ritrovare il coraggio perso negli anni nel sostenere forme di mobilitazione. Su piano identitario, invece, la costruzione della sfera pubblica femminile deve affrontare nuovamente la tensione tra dimensione pubblica e dimensione privata, spesso vero e proprio nodo irrisolto dell'identità di genere. Nel momento in cui l'identità di genere è entrata in politica ha ottenuto come risultato il riconoscimento pubblico della sfera privata (tutela del lavoro e della salute femminili, procreazione, genitorialità, assistenza familiare) ed ha portato, per un certo periodo, le donne ad assumere l'impegno pubblico come obbligo sociale. Paradossalmente, nel momento in cui la dimensione privata è diventata oggetto di regolamentazione politica, ha perso la sua spinta propulsiva ed è iniziato un lento regresso. È come se le questioni di genere raggiunti alcuni importanti obiettivi non avessero prodotto capitale culturale tra le stesse donne. La spinta riformatrice dei movimenti femminili degli anni Settanta è andata via via perdendo la propria forza proprio nel momento del raggiungimento di alcuni obiettivi. Attualmente, però, il ricambio generazionale e l'affermazione di nuovi movimenti identitari legati alla rivendicazione della libertà affettiva, trasversali rispetto alle questioni di genere sta affermando una nuova fase, rivelando maggior capacità di mobilitare risorse.

La crisi economica, ha sicuramente reso più visibile la difficoltà delle donne di accedere alle risorse economiche e sociali (perdita di occupazione, contrazione dei salari) e creando di fatto un loro ritorno al privato, ma il fenomeno non è recente. Ha inizio con l'affermazione sempre più aggressiva di forme di neoliberismo che stanno mettendo in crisi i più tradizionali pilastri dell'organizzazione sociale (la classe media, il sistema formativo, i sistemi di produzione) e in discussione anche alcune forti identità. In questo contesto, i movimenti post femministi e le questioni di genere se solo riuscissero a sciogliere alcuni problemi e superare i contrasti (McRobbie, 2000), potrebbero tornare ad essere centrali nel ridefinire il loro rapporto con la politica e la società (Fraser, 2013). Per questo occorre riaffrontare la questione e metterla in relazione alle nuove forme di espressione come l'utilizzo del web che mostra quanto la rete stia affermando nuove pratiche di partecipazione politica *gender oriented* (van Doorn and van Zoonen, 2009;

van Zoonen, 2008, 2009, 2010). La struttura del web conferma una maggiore adattabilità all'approccio di genere, in cui argomenti legati al quotidiano e al privato, intrecciano aspetti più connessi alla sfera pubblica e alle tematiche specifiche. Gli studi partono dalla premessa che il web rende sempre più interconnesse le esperienze di *engagement* tra cui quelle legate all'attivismo femminile e quelle *post-gender*. Esistono siti e portali particolarmente ricchi e partecipati che mettono in relazione esperienze importanti. Sono in genere ambienti dove le relazioni di *networking* e di *microblogging* rafforzano e rivitalizzano aspetti identitari sottotraccia rispetto ai dibattiti pubblici più ampi. L'attivismo femminile sfrutta molto le potenzialità del web e degli ambienti *social* per parlare anche di politica, ma ha un limite, quello di blindare "la stanza per sé" e di non riuscire ad incidere sul discorso pubblico.

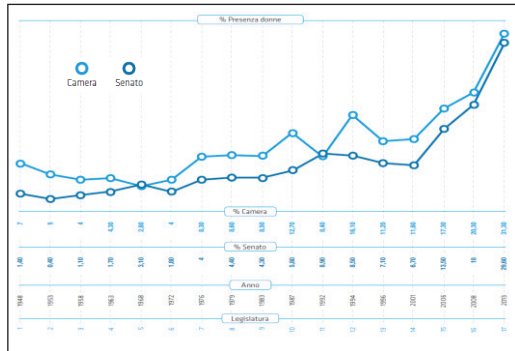
A partire da queste premesse, il presente lavoro analizza il caso italiano con l'obiettivo di dimostrare che il genere in politica sta assumendo forme nuove. L'intenzione è di discutere una serie di risultati di indagini sulla situazione di genere nella politica italiana e nell'ambiente dei social media offrendo un focus sulle recenti elezioni amministrative a Torino, per dimostrare che la questione del *gender* in politica si sta rimettendo in movimento.

3. Gender politics e il caso italiano

Il contesto italiano ben si inserisce in questo quadro e nonostante la nostra Costituzione richiami più volte il principio all'uguaglianza di genere e la legislazione sia più volte intervenuta in merito, la situazione italiana non è delle migliori, come confermano i dati di OpenPolis (3/2016). Dal 1948, data del primo voto alle donne, ad oggi la cosiddetta massa critica delle donne in politica sta ancora stentando ad affermarsi. La prima donna Ministro si è avuta solo nel 1976 e le donne alla Presidenza della Camera dei Deputati (Terza carica dello Stato) solo state ad oggi solo 3. La Legislatura attuale è quella che conta la maggior presenza di donne in Parlamento (30%) e il Governo in carica fino a dicembre è quello con il maggior numero di donne Ministro⁵⁵. Nonostante normative ad hoc e raccomandazioni (grafico 2 e 3), la disparità resta però molto forte soprattutto se si guarda agli incarichi più importanti. Ad esempio in Parlamento, le donne presidenti di commissione sono pochissime: 1 su 14 alla Camera e 2 su 14 al Senato. Se si guarda invece all'ambito di competenza, si può osservare che la maggior parte delle cariche femminili, in tutta Europa, si concentra nel campo del welfare e della salute, rafforzando l'idea diffusa che le donne nelle istituzioni possono occuparsi di materie marginali che regolano la sfera del privato (grafico 4). Rispetto al contesto europeo i dati di Openpolis (2015), dicono comunque che l'Italia non è tra i paesi peggiori collocandosi come tredicesimo per presenza di donne in Parlamento e quinto per la percentuale di donne Ministro. La situazione si presenta decisamente migliore nei paesi del nord Europa, ma nel complesso la parità di genere resta un obiettivo non raggiunto un po' in tutti i principali settori pubblici occidentali.

⁵⁵ Dal momento del suo insediamento le donne erano il 50% del totale dei Ministri, ma se si guarda ai soli ministeri con portafoglio la percentuale scende al 30% e cala ancora fino al 26% considerando anche i vice-ministri e i sottosegretari.

Grafico 2 Presenza femminile in Parlamento dal 1948 ad oggi



Fonte Openpolis 3/2016

Grafico 3 La presenza delle donne nell'Esecutivo dal 1948 ad oggi

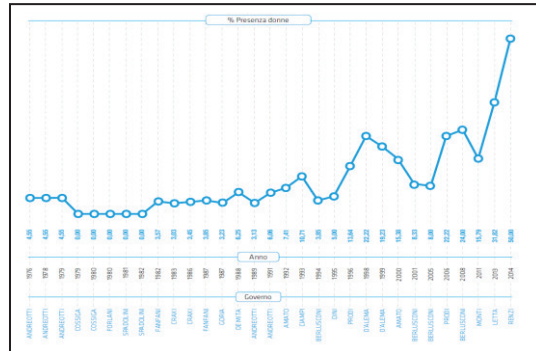
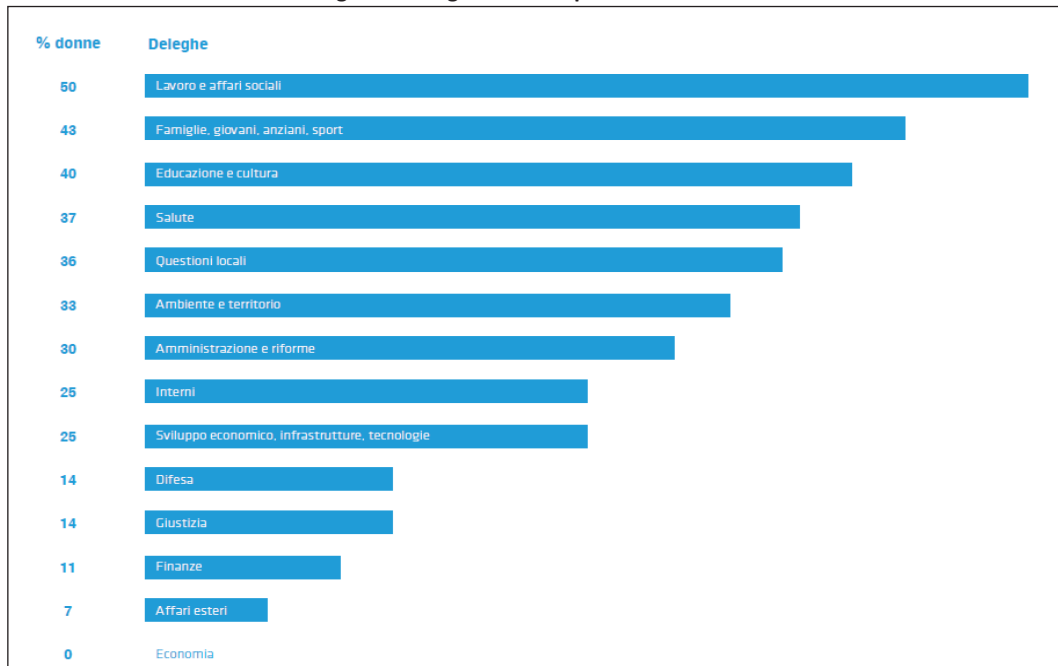


Grafico 4 Distribuzione in base al genere nei governi europei



Fonte Openpolis 3/2016

In Italia la questione della rappresentazione e della rappresentanza di genere dopo la stagione ruggente degli anni Settanta ha affrontare una serie di crisi. La prima legata alla perdita propulsiva dei movimenti femministi di cui si è già parlato. La seconda, più recente, collegata ad una lunga stagione politica governata dal centro destra segnata dal “celodurismo” della Lega Nord e dal “velinismo” berlusconismo (Sarlo e Zajczyk, 2012, 105). La compagine politica più progressista in piena crisi di identità, ha finito con il trascurare le questioni legate al genere e assecondare una visione normativa rispetto ad una più culturale

con una conseguente perdita di efficacia. In questo clima di stagnazione della rivendicazione di genere, il movimentismo femminista, pur rimanendo vigile, non è stato così incisivo (lo confermano l'esperienza italiana di "se non ora quando", la "rete delle donne", la rete di giornaliste "Giulia", l'associazione "Orlando"), soprattutto quello legato al mondo LGBT.

La ricerca sulla propagazione dello stereotipo di genere fuori e dentro la politica è molto ampia (Buonanno, 2015) e sarebbero molti i contesti da esplorare, ma quello più interessante è legato alla diffusione del web. La rete, si è detto, proprio perché permette l'ibridazione di vecchie e nuove forme di *engagement* diventa un buon campo di osservazione delle nuove tendenze di genere in politica. Nonostante persista in Italia un *digital divide* di genere che come abbiamo visto ripercorre molte traiettorie, i dati assoluti sull'utilizzo del web, si è visto, sono interessanti. Per questa ragione un approfondimento sulla questione non può prescindere dallo studio della rete. A corredo di quanto affermato, si presentano i risultati di alcune ricerche esplorative condotte dal gruppo di ricerca torinese sul tema genere e politica sul web.

Una conferma viene dai dati sull'utilizzo dei *social media* da parte dei parlamentari eletti in questa legislatura. Si tratta di una modalità comunicativa nuova e recente che si sta affermando come cruciale per la comunicazione pubblica e istituzionale dei politici (Bentivegna, 2012), l'ipotesi che si è voluta confermare è che le donne attive in politica facciano un miglior uso dei *social*. Partendo dalle informazioni presenti dai profili istituzionali dei parlamentari, si sono conteggiati gli *accounts* pubblici (in prevalenza profili Facebook, Twitter, e-mail e in misura decisamente inferiore blog, siti personali o altri social come Instagram o canali YouTube). Successivamente il peso specifico di ognuno è stato valutato qualitativamente sulla base di un indicatore di qualità che ha tenuto conto del volume e dell'intensità di utilizzo. Il risultato è stato interessante e ha confermato il trend generale (tabella 1): nonostante l'inferiorità numerica, il 77 % delle elette dispone di almeno 3 profili sui *social media* contro il 68% degli uomini, mentre il dato relativo alla qualità di utilizzo conferma che sono sempre le donne ad utilizzare meglio e con più frequenza i *social media*⁶.

Analizzando i profili, in generale, si tratta soprattutto di parlamentari giovani, appartenenti a formazioni politiche più recenti (Movimento 5 Stelle) e più orientate sinistra (Partito democratico), a conferma delle tendenze in atto che indicano il dato generazionale e il campo politico culturale variabili cruciali per colmare il *digital divide*. Nonostante però le donne dimostrino una migliore performance, la loro incidenza all'interno del dibattito pubblico non sembrerebbe incidere più di tanto nel discorso politico di genere.

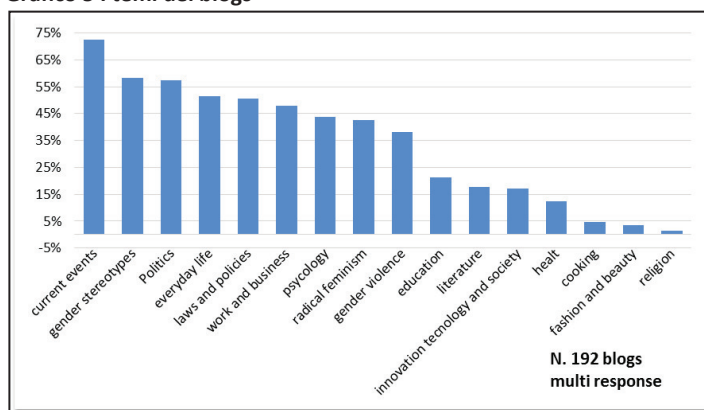
Tabella 1 Parlamentari XVII Legislatura e uso sei social media

	<i>Parlamentari Donne</i>	<i>Parlamentari Uomini</i>
<i>Possesso di 3 o più accounts</i>	77%	68%
<i>Qualità medio alta di utilizzo degli accounts social</i>	19%	15%
<i>Numero complessivo di parlamentari</i>	284	682

⁶ Lo score sulla qualità di utilizzo dei social è stato costruito assegnando un punteggio da 0 a 3 ad ogni parlamentare sulla base della valutazione puntuale del modo in cui utilizzano i loro profili. Il lavoro di rilevazione è stato fatto da Celeste Satta.

Un secondo dato di ricerca che aggiunge un tassello al rapporto tra web e *gender politics* riguarda invece la qualità e le pratiche di utilizzo della blogsfera da parte delle donne in relazione ai temi della politica. Lo studio compiuto sull'attivismo femminile nella blogsfera⁷ parte, dalla verifica dell'ipotesi che i blog rappresentino per le donne un ambiente di comunicazione vivace in cui le produzioni discorsive femminili stanno crescendo (Demaria Violi, 2008).

Grafico 5 I temi dei blogs



L'analisi del portale la "Rete delle reti al femminile" che raggruppa una serie di iniziative d'informazione e di discussione femminili presenti in rete (tra le più importanti piattaforme italiane di *gender web networking*) presenta un quadro interessante sul modo con cui le donne utilizzano i blog. La mappatura delle discussioni gestite e animate nei 192 blog esaminati a dicembre 2015 (grafico 5) ha offerto alcune riflessioni sulla produzione di discorsi di genere. Prima di tutto va detto che emerge un ampio uso del web come strumento di approfondimento su una ampia gamma di temi legati al genere tra cui le questioni legate alla politica sono al terzo posto della lista, seguite immediatamente agli aspetti legati alla vita quotidiana.

L'analisi più mirata ai blogs che hanno parlato esplicitamente di questioni di politiche (110) dice qualcosa di più sulla modalità del discorso femminile. Oltre a mostrare un interesse ampio rispetto alle questioni rilevanti e di attualità, emerge uno stile narrativo tipicamente femminile che tiene insieme un discorso di approfondimento, guidato dalle giornaliste e dalle esperte a vario titolo, ad uno più intimista legato all'esperienza del quotidiano a cui partecipano molte donne comuni (grafico 5). L'intreccio dei piani narrativi si evince anche dalla gamma dei temi oggetto di discussione che vanno dagli aspetti normativi di genere, alla violenza sulle donne, ai temi del lavoro, della famiglia ed arrivano a quelli della routine di tutti i giorni. Altro dato interessante emerso dal monitoraggio dell'attività online delle blogger (numero di accounts su altri social media e frequenza dei commenti) è stato che molte di loro (58% dei blog analizzate) ha rivelato un'intensa attività sui social e un potenziale elevato di influenza interna alle discussioni. L'aspetto che stupisce è che l'ambito della narrazione è rimasto confinato al del mondo femminile. Ciò porta a dire che lo spazio del web, pur essendo un luogo di discussione

⁷ Un ringraziamento dovuto va a Mara Virginia Rosso per il lavoro di analisi.

potenzialmente utile per allargare e strutturare un nuovo discorso politico di genere, spesso non riesce a connettere (o non vuole farlo) con altre dimensioni, per esempio sono rari gli uomini presenti nelle discussioni. Un altro indicatore dell'effetto bolla è dato anche dal fatto che sono poche le *bloggers* rappresentanti politiche di professione presenti (o ammesse) alle discussioni e anche questo rappresenta un limite alla capacità di far uscire la voce delle donne fuori dal perimetro del discorso femminile. In sintesi, l'analisi compiuta, mostra una blogsfera che ha più le sembianze di una zona protetta, da difendere e da delimitare che uno spazio di costruzione di una sfera pubblica allargata.

Grafico 6 La narrazione della politica

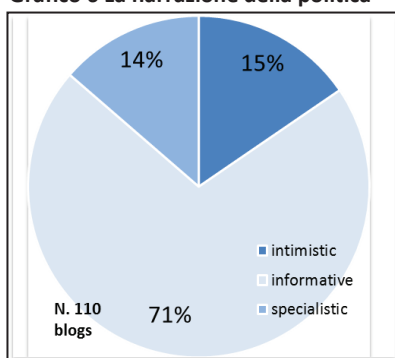
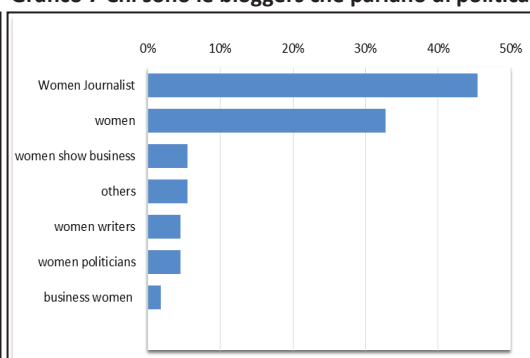


Grafico 7 Chi sono le bloggers che parlano di politica



3.1 Le amministrative 2016 a Torino attraverso la lente del genere

Un osservatorio particolare con cui si è voluto dare approfondimento ai temi delle *gender politics* è stato quello relativo al voto. La scelta di osservare le amministrative 2016 attraverso questa lente è stata mossa da una duplice curiosità di ricerca. La prima è stata di verificare gli effetti normativi prodotti dalla legge 23 novembre 2012 che ha fissato le soglie di genere nei consigli e nelle giunte degli enti locali⁸. La seconda ragione si lega alla convinzione che lo sguardo di prossimità rappresenti un modo per cogliere i segnali, positivi e negativi, di cambiamento socio-culturale rispetto alle questioni di genere.

Analizzando le elezioni amministrative del giugno 2016, il primo dato da rilevare è che il numero di candidate per la carica di sindaco delle grandi città italiane è stato piuttosto basso. Napoli è la città che ha espresso più candidate (3 su 9), mentre Bologna soltanto una. A Roma, Milano e Torino le candidature sono state 2, su un numero di *competitors* differenti (Roma 13 candidati, Milano 9, Torino 17). Al ballottaggio sono andate però

⁸ Legge 23 novembre 2012, n. 215 "Disposizioni per promuovere il riequilibrio delle rappresentanze di genere nei consigli e nelle giunte degli enti locali e nei consigli regionali. Disposizioni in materia di pari opportunità nella composizione delle commissioni di concorso nelle pubbliche amministrazioni". Per l'elezione dei consigli comunali, con popolazione superiore a 5.000 abitanti, la legge, ha previsto una duplice misura: 1) la quota di lista che prevede che nessuno dei due sessi può essere rappresentato in misura superiore a due terzi, con sanzioni nei casi di inosservanza; 2) l'introduzione della doppia preferenza di genere, che consente all'elettore di esprimere due candidati purché di sesso diverso, pena l'annullamento della seconda preferenza.

solo le candidate di Roma, Torino e Bologna, le prime due appartenenti al Movimento 5 Stelle che hanno poi vinto, la terza al centro destra.

Scendendo nello specifico del voto a Torino, studiato più in profondità attraverso l'analisi qualitativa dei programmi e dei materiali di campagna ed l'osservazione diretta di alcuni eventi di *campaigning*, il primo dato rilevato è legato ad un significativo aumento delle candidate femminili nelle liste, in virtù dell'adempimento di legge sulla preferenza di genere. Addirittura, la lista di centro destra di Osvaldo Napoli e di sinistra di Giorgio Airaudò hanno superato il 50% di presenze femminili, anche se alla base vi è stata una considerazione diametralmente opposta, più di facciata nel primo caso e più di sostanza nel secondo. Tutti gli altri candidati hanno inserito comunque una percentuale femminile di almeno il 40%.

Tabella 2 La presenza di candidate donne nelle liste elettorali

	<i>Candidat*</i> <i>Lista</i>	% donne	<i>Candidat*</i> <i>gendered</i>	%sul totale delle <i>candidature</i>
<i>Piero Fassino (M)</i>	157	44%	19	12%
<i>Chiara Appendino (F)</i>	32	41%	6	19%
<i>Alberto Morano (M)</i>	79	44%	8	20%
<i>Osvaldo Napoli (M)</i>	79	57%	4	5%
<i>Roberto Rosso (M)</i>	40	43%	3	8%
<i>Giorgio Airaudò (M)</i>	40	53%	1	1%
	467	47%	41	19%

L'assunzione diretta dei candidati e dei leader della *issue* di genere, ricavata dall'analisi dei curriculum, dei materiali elettorali e dall'osservazione del *campaigning*, restituisce un quadro variegato. La lista con più candidature femminili è stata anche quella in cui il legame con il genere è stato praticamente assente. Tutta l'area del centro destra non ha eluso il fatto che l'elevata presenza femminile assolvesse all'obbligo di legge e la scelta delle candidate non è avvenuta sulla base del loro valore politico. Il caso più significativo è quello di Osvaldo Napoli (centro destra) che propone una percentuale di donne complessivamente più alta degli altri, ma concentrata soprattutto in una delle sue liste d'appoggio praticamente invisibile durante la campagna. Come da previsione, l'area del centro sinistra si è rivelata invece più concreta nella scelta delle candidature femminili e nella proposta di tematiche di genere. I candidati Fassino e Airaudò hanno scelto a proprio sostegno attiviste e attivisti dei movimenti femministi e del mondo LGBT. All'interno della coalizione di Piero Fassino il numero di profili *gender oriented* qualificati, ovvero che hanno esplicitamente connotato la propria campagna su questo aspetto, è stato rilevante soprattutto per quanto riguarda il Partito Democratico, mentre lo stesso non può dirsi delle altre sue liste d'appoggio. Il dato più significativo è però quello del Movimento 5 Stelle, sia perché ha scelto una donna come candidata sindaco sia perché all'interno della sua unica lista erano presenti diverse personalità impegnate sulle questioni del genere.

L'osservazione della campagna elettorale è stata accompagnata da un'analisi qualitativa compiuta partecipando direttamente ad alcuni eventi elettorali, utilizzando un approccio etnografico, composto da poche e semplici griglie di osservazione, che hanno esaminato la produzione e lo stile di comunicazione dei candidati. I tre aspetti presi in considerazione sono stati: 1) la presenza nei materiali di propaganda e di un posizionamento *gender oriented*, 2) un messaggio di mobilitazione esplicito su temi di

genere (in senso positivo e negativo). Infine, per trovare conferma all'ipotesi che vede nei nuovi media una risorsa di *engagement* si sono anche prese in considerazione 3) le modalità d'uso dei social media. Dall'intreccio di queste dimensioni è stato possibile tracciare una tipologia dei profili di genere.

Il gender sono io! È questo il caso dell'unica candidata sindaco. Il solo fatto di essere una giovane donna conferisce a Chiara Appendino un bonus di partenza rispetto al posizionamento di genere. Nel suo programma e nelle sue esternazioni pubbliche le questioni di genere e dei diritti legati all'orientamento sessuale non sono state tra le priorità, ma hanno assunto comunque un peso. In campagna elettorale Appendino "gioca" con i ruoli di genere. La sua femminilità è molto evidente a partire dalla recente maternità, che ritorna più volte nella sua comunicazione elettorale, dall'essere una giovane donna con un bel sorriso, dal mostrare ricercatezza nel modo di vestire e dal rivelarsi competente. Allo stesso tempo ammicca a dimensioni identitarie tipicamente maschili, come il fatto di essere un'accanita tifosa juventina, giocando anche una partita di calcio "elettorale". Nella sua ipotetica squadra di governo sono diverse le figure femminili scelte senza però sottolinearne l'inclinazione di genere, così come è esplicita la sua apertura al mondo LGBT che ribadisce con la scelta di Marco Giusta, presidente dell'Arcigay, come assessore alle pari opportunità prima del ballottaggio. In tutto questo, Appendino dimostra di sapere usare bene, in prima persona, i nuovi strumenti di comunicazione *social* che intreccia con disinvoltura a forme di comunicazione più dirette.

Il femminismo istituzionale. I profili di donne politiche che rientrano in questa categoria si trovano soprattutto nelle liste del centro sinistra dove spiccano personalità di peso nel campo dei movimenti femministi e delle pari opportunità come Laura Onofri, Fosca Nomis, Eleonora Artesio o Mariagrazia Pellerino. Si tratta di note rappresentanti di associazioni femminili, imprenditrici, professioniste e giornaliste non tutte giovanissime, ma sicuramente di esperienza, purtroppo non premiate dalle urne. In questa categoria si coglie meglio il variegato universo dei movimenti femministi fatto di tradizione, ma anche di nuove identità. Le tematiche con cui si presentano queste candidature, va detto, hanno avuto un ruolo di secondo piano rispetto al progetto politico del candidato sindaco che hanno sostenuto⁹. Il rapporto con i *social media* è misto e non dipende solo dall'età della candidata, c'è qualcuna brava nell'utilizzare i social, c'è chi se la cava abbastanza e chi non ci prova nemmeno...

Il post gender Si tratta di un profilo di candidatura che incarna maggiormente il tratto di innovazione sociale degli ultimi anni che si struttura intorno all'affermazione della libertà di orientamento sessuale e la relativa rivendicazione dei diritti. Da anni a Torino le associazioni LGBT sono molto attive nell'organizzazione di eventi (come il Torino Gay & Lesbian Film Festival o il Torino Pride) e nel sostenere le forme di mobilitazione, tanto che le guide turistiche definiscono una città *gay friendly*. Anche nelle istituzioni cittadine la rappresentanza LGBT è solida e ruota intorno a diverse figure importanti e

⁹ Piero Fassino pur presentandosi molto aperto verso la questione di genere, su cui ha dato un importante stimolo la moglie Anna Serafini ex senatrice PD, dichiarando di voler una squadra di governo per metà al femminile, non sceglie questo come tema forte. Giorgio Airauda annuncia di voler dividere la carica di sindaco con una donna, proposta interessante ma anche facile da esprimere dato che le sue chances di vittoria erano poche; ad onor di cronaca che va detto che dopo il voto lascia la sua carica alla collega Artesio.

riconosciute a livello locale, come Chiara Foglietta (PD) o Marco Giusta (M5S), entrambi con una posizione importante nell'attuale amministrazione. I partiti di centro sinistra e del M5S hanno inserito questo tema nei loro programmi inserendo candidature apertamente a sostegno nelle liste, anche se va detto che gli stessi candidati non hanno spinto più di tanto. Durante la campagna sono intervenuti alcuni eventi direttamente collegati, come l'approvazione della legge Cirinnà sulle unioni civili e una serie di episodi di discriminazione accaduti in città, che hanno comunque richiamato attenzione obbligando alcuni candidati a prese di posizione. Nel complesso, questo profilo è apparso maggiormente innovativo anche dal punto di vista della comunicazione *social* che questi candidati mostrano di saper usare con una certa disinvoltura e abilità.

Il gender come accessorio Questo ha rappresentato un approccio politico passivo e strumentale rispetto alle questioni di genere che ha connotato soprattutto l'azione dei partiti di centro destra. Già dai profili, è chiaro che le candidate donna sono presenti per assolvere agli obblighi di legge, rimanendo presenze accessorie. Lo si può cogliere anche dai manifesti elettorali dove le donne, quando erano presenti, sono state messe in un secondo piano. Nel complesso, nelle liste di centro destra non sono emersi profili femminili di spicco così come l'utilizzo della comunicazione attraverso i *social* è stato praticamente assente, e non ha stupito che l'esito del voto non le abbia ricompensate.

Il gender come tradizione Si tratta di una categoria marginale in aperta discontinuità con le posizioni femministe, non premiata dal voto. Queste candidate sono spiccate per aver fatto dei tradizionali ruoli della donna all'interno della società e della famiglia la loro bandiera e per aver assunto posizioni apertamente conservatrici, una di esse fa parte del movimento "popolo della Famiglia". La figura della madre è molto celebrata nei loro proclami, soprattutto nel giorno della festa della mamma in cui mostrano fiere i lavoretti dei loro figli o che si fanno ritrarre con la propria a fianco. Alcune di loro hanno criticato apertamente un approccio simbolico verso la violenza di genere, come le panchine rosse posizionate in molti quartieri, invocando maggiori misure di protezione delle donne e di repressione contro la prostituzione. A prova che una certa idea di donna un po' *d'antan* è comunque diffusa, va anche ricordata la scelta fatta da alcuni candidati uomini di centro sinistra di offrire fiori alle donne nei banchetti elettorali. Rispetto ai *social media* il loro uso da parte di queste figure è pressoché inesistente.

4. Conclusioni

In tema di gender politics il nostro paese si dimostra piuttosto in difetto. La cultura politica dominante è ancora fortemente maschile, va detto, anche per responsabilità delle stesse donne che non solo si stanno allontanando dalla politica, ma quando rimangono sulla scena pubblica non riescono ad essere incisive, rimanendo troppo spesso autoreferenziali. L'avvento del web ha riattivato delle potenzialità soprattutto nelle più giovani, ma questo non è ancora sufficiente per sfidare apertamente una struttura di discorso dominante fatta di stereotipi e di opportunità negate. Alcuni dati dimostrano che vi sono segnali di cambiamento, ma non è ancora chiara né la direzione né l'effetto. Proprio l'analisi della competizione elettorale ha dimostrato che la massa critica, anche se sostenuta dalla legge, è una condizione importante, ma non sufficiente per affermare la presenza reale di genere in politica e il double bind effect continua a pesare sulle carriere politiche femminili. Ciononostante, la società continua nel suo processo di cambiamento e anche rispetto al genere sono in essere forme di mobilitazione innovative che stanno cercando rappresentanza politica. Lo spazio sembra

esserci, grazie anche i nuovi dispositivi di comunicazione che rendono sempre più interconnesse le identità e le forme di espressione. L'aspetto critico, come al solito, sta nell'equilibrio e nella capacità che le diverse istanze procedano congiuntamente rivendicando nuovi spazi e opportunità, ma anche imponendo nuove definizioni di senso. Solo così il cambiamento avrà chances di diventare reale.

Bibliografia

AAVV, (1985) *Donne e nuove tecnologie*, Roma:Ediesse, Roma

Baym, Nancy K. (2010) *Personal connection in the digital age*, Cambridge: Polity press

Bentivegna, Sara (2012) *Parlamento 2.0. Strategie di comunicazione politica in internet*, Milano: Franco Angeli

Bracciale, Roberta. (2010), *Donne nella rete. Disuguaglianze digitali di genere*, Milano: Franco Angeli.

Buonanno, Milly (a cura di) (2015) "Questioni di genere nel giornalismo italiano", *Problemi dell'informazione* (special issue).

Campus, Donatella, (a cura di) (2010) *L'immagine della donna leader nei media e nell'opinione pubblica*, Bologna: Bononia University Press.

Capecchi, Saveria (2006) *Identità di genere e Media*, Roma: Carocci.

Childs Sarah, Krook, Mona Lena (2008) "Critical Mass Theory and Women's Political Representation", *Political Studies*, 56:725-736.

Chodorow Nancy, (1978) *The Reproduction of Mothering. Psychoanalysis and the Gender Politics*, Berkeley, Los Angeles: University of California Press.

Comunello Francesca, (2015) "Tra 'donne panda' e mainstraming di Internet. Un'analisi esplorativa sulle giornaliste italiane (anche) online" *Problemi dell'informazione*, 3: 575-599.

De Blasio Emiliana, (2012) *Gender Politics Media, gender e politica: un'introduzione*, Roma: CMCS Working Papers.

Demaria Cristina, Violi Patrizia (a cura di) (2008) *Tecnologie di genere. Teoria, usi e pratiche di donne nella rete*, Bologna: Bononia University Press.

Desai Manisha, (2009) *Gender and the Politics of Possibilities: Rethinking Globalization*, Washington: Rowman & Littlefield Publishers.

Duverger Maurice, (eds) (1955) *The Political Role of Women*, Paris: UNESCO.

Focault Michel, (1980) *L'archeologia del sapere. Una metodologia per la storia della cultura* (ed originale, 1969), Milano: Bur.

Franks Suzanne, (2013) *Women and Journalism*. Oxford: Reuters Institute for the Study of Journalism, University of Oxford.

Fraser Nancy, (2013) *Fortunes of Feminism. From State managed Capitalism to Neoliberal Crisis*, London: Verso.

Giddens Antony, (2008) *La trasformazione dell'intimità*, Bologna: Il Mulino.

Goffman Erving, (1979) *Gender advertisements*, New York: Harper & Row.

Haraway Donna, (2000) "Manifestos Cyborg, sciences, Technologies and socialism-feminism in the late twentieth century", Bell D. and Kennedy B-M. (eds) *The cybercultures reader*, London: Routledge 291-324.

Harcourt Wendy, (1999) *Women@Internet: Creating New Cultures in Cyberspace*, London: Zed Books.

Hobson Dorothy, (1982) *Crossroads: The Drama of a Soap Opera*, London: Methuen.

Jamieson Kathleen Hall, (1995) *Beyond the Double Bind. Women and Leadership*, Oxford: Oxford university press.

Kendall Lori, (2002) *Hanging Out in the Virtual Pub: Masculinities and Relationships Online*, Berkeley: University of California Press.

Leccardi Carmen, Barazzetti Donatella (a cura di) (1995) *Fare e pensare. Donne, lavoro, tecnologie*, Torino: Rosenberg & Sellier.

McRobbie Angela, (2008) *The Aftermath of Feminism. Gender, Culture and Social Change*, London: Sage.

Openpolis (2015) *Gender Equality fra Politica, Imprese e Lavoro. La ripartizione delle posizioni di responsabilità fra uomini e donne* (<http://www.openpolis.it/dossier/gender-equality-fra-politica-imprese-e-lavoro>).

Ross Karen (2011) *The Handbook of Gender, Sex and Media*, John Wiley & Sons.

Sarlo Assunta, Francesca Zajczyk (2012), *Dove batte il cuore delle donne? Voto e partecipazione politica in Italia*, Bari: Laterza.

Seiter, Ellen, Hans Borchers Gabriele Kreutzner Eva-Maria Warth (eds) (2013 2nd) *Remote Control: Television, Audiences, and Cultural Power*, London: Routledge.

Simmel George, (2004) *Filosofia e Sociologia dei sessi*, Napoli: Cronopio.

Tota Annalisa, (2008) *Gender e mass media. Verso un immaginario sostenibile*, Roma: Maltemi.

Towns Ann, (2003) "Understanding the Effects of Larger Ratios of Women in National Legislatures: Proportions and Gender Differentiation in Sweden and Norway", *Women and Politics*, 25 (1–2): 1–29.

Turkle Sherry, Seymour Papert (1992) "Papert Epistemological Pluralism and the Revaluation of the Concrete" *Journal of Mathematical Behavior*, 11(1): 3-33.

van Doorn Niels, Liesbet van Zoonen (2009) "Theorizing gender and the internet Past, present, and future", Andrew Chadwick and Philip N. Howard (eds) *Routledge Handbook of Internet Politics*, London and new York: Routledge.

van Zoonen Lisbet, (1994) *Feminist Media Studies*, London: Sage.

van Zoonen Lisbet, (2008) "Il gender di Internet. Istanze, controversie e cultura". Tota Annalisa *Gender e mass media. Verso un immaginario sostenibile*, Roma: Maltemi.

van Zoonen Lisbet, (2010) "Feminist Internet Studies", *Feminist Media Studies*, 1(1): 67-62.

Wajcman Judy (2007) "From women and technology to gendered tecnoscience". *Information, Communication and Society*, 10(3): 287-298.

Wilson Edward O., (1975) *Sociobiology: The New Synthesis*, Harvard: Harvard University Press.



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI TRENTO

DIPARTIMENTO DI SOCIOLOGIA E RICERCA SOCIALE
Centro Studi Interdisciplinari di Genere (CSG)

Edita dall'Università degli Studi di Trento
Licenza CC BY-NC-ND
ISBN: 978-88-8443-747-1

www.garciaproject.eu
www.unitn.it/csg/